

orme di un “assoluto” che lo circonda e lo avvolge, anche se la cultura contemporanea, figlia dell’illuminismo e del razionalismo, sembra rifiutare con ogni mezzo questo dato di fatto, riducendolo a questione soggettiva privata e suscettibile di spiegazioni “immanenti”. Questa innata apertura al trascendente ha stimolato sia il tentativo di appropriarsene, come avviene nelle culture primitive e politeiste, che quello di porsi nell’atteggiamento dell’ascolto e della fede, quale si presenta nelle forme religiose del monoteismo di matrice ebraico-cristiana cui è rivolta quasi esclusivamente l’attenzione dell’A. di questo saggio. A tal proposito questi, da studioso di storia della Chiesa, sottolinea l’importanza di mantenere viva l’attenzione ai numerosi segni ivi disseminati del *Trascendente*, coltivando nel contempo un sano discernimento critico volto al riconoscimento e all’apprezzamento delle autentiche manifestazioni dell’Ultraterreno.

Nella prima parte del lavoro, l’A. svolge una disamina ampia, benché sintetica, di quegli eventi dell’intera storia cristiana, a partire dalla sua preistoria nell’Antico Testamento, attraverso la fondazione nell’epoca neotestamentaria fino alle apparizioni mariane degli ultimi due secoli, che si prospettano all’attenzione della fede come squarci di luce del Trascendente che irrompe nelle vicende storiche, non interpretabili adeguatamente con il solo ausilio delle scienze umane. L’impegno di Fedalto, bisogna dargliene atto, è rivolto a distinguere con quanta piú precisione possibile tra fenomeni genericamente detti paranormali e vere manifestazioni dell’Ultraterreno, cioè del divino e in vista della conversione e del Regno venturo. Inoltre, egli si dimostra documentato attraverso fonti attendibili anche recenti, attento ai problemi del lessico

coinvolto (pp. 57-63) e incline a fornire una inquadratura storico-teologica per la “comprensione” delle manifestazioni straordinarie che menziona (si vedano, ad esempio, le pagine dedicate ad Agostino e a Tommaso).

La seconda e ultima parte del saggio completa la citata prospettiva storica della presentazione delle manifestazioni dell’Ultraterreno arricchendola di una articolata fenomenologia del sacro, in linea con le preoccupazioni dell’A. sopra evidenziate, che si compendia nella ricerca delle tracce di una pedagogia divina, di un disegno di Grazia, che è il centro della Rivelazione, il quale continua e, quasi, si puntualizza tramite il messaggio rivolto all’uomo di Dio, nel concreto delle situazioni storiche. Importanti sono le distinzioni proposte fra rivelazione *pubblica*, o biblica, e rivelazioni *private*, le riflessioni sulla relazione fra fede e visione, sulla soggettività e sul mondo spirituale del veggente, sugli opposti atteggiamenti, evidenziati dagli spettatori di tali eventi straordinari, di curiosità superficiale o di consenso responsabile ispirato dalla fede nei confronti del “messaggio” affidato al veggente. Il lavoro di Fedalto si propone come un ausilio offerto al lettore per scoprire quel filo rosso costituito dalla indefettibile volontà salvifica del Padre che unisce e dà senso a tutta la storia umana, dagli esordi fino al compimento glorioso del Regno.

*Antonio Ricupero*

CAZZAGO ALDINO (cur.), *Il Concilio Vaticano II in Italia cinquant’anni dopo*, OCD, Roma 2015, pp. 123, € 14,00.

Il breve saggio raccoglie i contributi di sei diversi autori e si colloca nella

vasta scia di approfondimenti e studi pubblicati in occasione del cinquantesimo anniversario del concilio Vaticano II. Si caratterizza per una scelta di campo chiara e ben delimitata, sia relativamente all'orizzonte di ricerca che alle coordinate spaziali: «I saggi raccolti nel presente volume sono stati scritti per rispondere, ognuno secondo la propria prospettiva, a un solo fondamentale desiderio: capire come e in che modo alcuni degli insegnamenti del Concilio sono stati recepiti e poi tradotti nella vita della chiesa italiana» (p. 6).

A questo intento risponde la decisione di non dedicare spazio a riflettere su temi di carattere generale, ma di concentrare piuttosto l'attenzione su alcuni nodi particolari.

Nel primo contributo, a carattere storico, Elio Guerriero ripercorre brevemente alcuni momenti della vita della chiesa italiana degli ultimi cinquant'anni. Si è trattato di un tempo prezioso, soprattutto se si accetta la convinzione espressa da Andrea Riccardi che «almeno fino al pontificato di Pio XII, non si possa in realtà parlare di una chiesa italiana, bensì di chiese diverse unificate unicamente dalla persona, dall'insegnamento e dall'attività dei pontefici» (p. 15). Vediamo delinearci così il processo di affrancamento dalla sudditanza verso la Santa Sede, iniziato in Italia nel post-concilio e segnato da alcune forti personalità episcopali (Siri, Lercaro, Ruini...) e dal progressivo, sia pur faticoso, emergere del laicato.

Nel secondo contributo Aldino Cazago approfondisce il tema dell'universale vocazione alla santità, oggetto del quinto capitolo di *Lumen gentium*. Il riferimento a quello che viene definito un «punto di forza della pastorale» (p. 44) viene recuperato a partire da alcune lettere pastorali

dell'immediato post-concilio, mentre se ne registra la pressoché totale scomparsa negli anni successivi. È con il pontificato di Giovanni Paolo II che torna il richiamo a «riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria» (p. 50, cf. *Novo millennio ineunte*, n. 30).

Marco Impagliazzo esamina, nel terzo passaggio, il ruolo del laicato nella chiesa italiana: si tratta di un tema nevralgico, che ha trovato nella chiesa degli anni '60 un laboratorio privilegiato. Considerando il ruolo dei movimenti, con le loro luci e ombre, e le prospettive dischiuse da papa Francesco l'A. iscrive l'argomento nell'ambito della nuova evangelizzazione.

Il quarto approfondimento, di Maria Antonietta Crippa, traccia un profilo dei temi che hanno caratterizzato l'arte e l'architettura sacra italiane dal Concilio a oggi, trattando la dimensione dell'*arte religiosa* nel suo intrinseco legame con l'*arte della liturgia*.

Nel quinto contributo Walter Ruspi parla di catecumenato. Si tratta di una dimensione che sta assumendo un peso sempre maggiore nella pastorale della chiesa italiana. Tratteggiando alcuni elementi del percorso compiuto dagli adulti che chiedono di diventare cristiani, il contributo aiuta a comprendere cosa significhino gli attuali, reiterati appelli a uno stile catecumenale, sia per la prassi catechistica come per i cammini di accompagnamento al matrimonio cristiano.

Infine, con Antonio Maria Sicari, ritorna il tema dei movimenti e dei loro diversi carismi, intesi come sfida a «fare della chiesa la casa e la scuola della comunione» (p. 120).

Il testo affronta in modo snello e leggibile alcuni nodi significativi nella vita della chiesa italiana: pur non offrendo trattazioni esaustive, proprio per la sua maneggevolezza esso può

costituire un interessante stimolo a proseguire la ricerca.

*Assunta Steccanella*

AUFIERO ARMANDO, *La questione teologica del soffrire. Il profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese*, Edizioni CVS, Roma 2015, pp. 333, € 25,00.

Il testo ripropone la ricerca presentata come tesi di dottorato in Teologia morale, presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, sulla figura del beato Luigi Novarese, fondatore del Centro volontari della sofferenza e definito da Giovanni Paolo II «l'apostolo degli ammalati». Il volume, che ha anzitutto il pregio di colmare il vuoto di studi specialistici sul pensiero di Novarese, è strutturato in due parti.

La prima (*Il soffrire: luogo teologico*) propone una diagnosi culturale del potere e della crisi della medicina, evidenziandone le criticità e sollecitando la necessità per la riflessione di rimettere a fuoco il profilo morale dell'esperienza della sofferenza. Per motivare la considerazione dell'esperienza umana del soffrire come «luogo teologico», il profilo morale viene posto in relazione con la questione del senso e la sua crisi in età contemporanea. Alla grande critica nietzscheana, Aufiero contrappone le obiezioni di Max Scheler, in particolare la sua rilettura della figura del *risentimento* come forza dell'*agape* cristiano.

La seconda parte dell'opera (*Figura della sofferenza cristiana: il contributo di Luigi Novarese*) prende in esame più puntualmente il pensiero di Novarese a partire dal contesto in cui è maturata la sua riflessione e dai suoi

scritti. Fin da subito, l'A. suggerisce di non interpretare la riflessione di Novarese «in chiave ascetica, come un programma spirituale» (p. 158), ma teologica. Pur riconoscendo il debito del beato nei confronti di una certa teologia della redenzione di stampo doloristico, dominante la teologia e la spiritualità in epoca recente, Aufiero scorge dei «segni di apertura» (p. 184) nel pensiero di Novarese. Tali segni sono l'interpretazione kenotica della sofferenza, in particolare la croce come «chiave di lettura del mistero della salvezza e orizzonte interpretativo per l'esperienza della sofferenza, chiamata a essere trasformata in amore salvifico» (p. 261). Dagli scritti del beato emerge un'attenta considerazione della centralità della persona sofferente nella sua vicenda storica, che Aufiero sviluppa ulteriormente tracciando un abbozzo di fenomenologia dell'esperienza umana che si esprime nella triplice articolazione del sé come corpo, come relazione con l'altro e come relazioni con la cultura sociale e civile.

Il volume si impegna in una corposa restituzione del profilo del Novarese, il quale, secondo l'A., ha contribuito a offrire in parte in modo nuovo «un'interpretazione spirituale e pastorale» della questione del dolore (p. 20). Ponendosi al crocevia tra la teologia morale e i temi della teodicea classica, la ricerca propone di ricavare dal pensiero di Novarese un abbozzo di etica teologica del soffrire. Tale abbozzo consiste nel tentativo di «cercare formalmente una teoria cristiana riflessa sulla sofferenza che trovi la sua credibilità nella fede vissuta» (p. 143). A volte tale rielaborazione e sistematizzazione in chiave fenomenologica appare in alcuni passaggi sovrapposta rispetto a un corpo di scritti dai quali non emerge in modo così evidente l'intento di offrire un contributo teorico